

MOSTRE A PALERMO

ALLA GALLERIA «NUVOLE» UNA PERSONALE DELL'ARTISTA TEDESCA ORMAI DI CASA IN CITTÀ

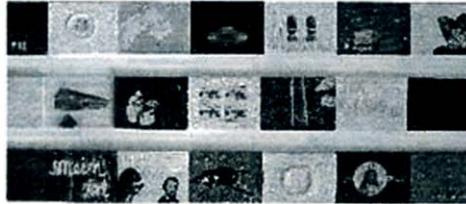
ESTHER BURGER, L'INCANTO DI UN'OPERA «A STRATI»

Esther Burger: «In quale tempo su quale strada». Testi di Ursula Staacke e Giulia Ingarao. Nuvole, via Matteo Bonello, 21, Palermo. Fino al 28 marzo.

Emilia Valenza
PALERMO

●●●L'incontro con l'opera di Esther Burger attiva un doppio livello di percezione: l'uno è puramente visivo, investe la sfera squisitamente estetica, è un contatto con la luce, i suoi riflessi e le sue ombre, con il colore e le sue sfumature, con la forma, il suo apparire e scomparire, delinarsi e deformarsi al contempo; l'altro riguarda la sfera del concetto, la profondità di

senso ricercata nel processo di destrutturazione semantica dell'immagine e nella successiva ricostruzione di un'idea, lo sviluppo della nozione "tempo", ritrovato, azzerato, riconosciuto, nella varietà delle quasi-icone che strutturano lo spazio installativo dell'opera, e ancora il possibile ancoraggio ad una memoria personale e collettiva; e infine l'immagine "scompagnata" a riproporre un vocabolario di sogni non fermati, flashback esistenziali da comprendere nel più ampio percorso della vita. A Palermo i lavori di Esther Burger sono esposti alla galleria Nuvole-Incontri d'arte (via M. Bonello 21 e via Gioeni 29) nella mostra «In quale tempo su quale strada», presentata dai testi in catalogo di Ursula



Una delle opere di Esther Burger in mostra

Staacke e Giulia Ingarao. L'artista nata in Germania, dove vive e lavora, da un anno circa ha scoperto Palermo. In città ormai viene di frequente e qui ha preparato alcuni dei lavori della mostra. In realtà il suo rapporto con l'Italia sembra più stretto, soprattutto perché

sembra aderire a quella tendenza determinatasi alla fine degli anni Ottanta, con un gruppo di artisti, tra i quali Stefano Arienti, sensibili alla decostruzione, al ritaglio, al mimetismo dell'immagine, recuperata da ogni possibile materiale a stampa e riconfezionata in ordi-

ne a un tentativo di manipolazione critica della realtà. Con loro la Burger condivide l'aspetto narrativo personale e una certa stravaganza accumulativa dadaista, che è ben evidente nelle sue installazioni. La sua pratica artistica è certosina, quasi ossessiva nella ricerca del frammento visivo, che rintraccia in ogni possibile cosa, persino in un residuo di intonaco, e poi nelle striscioline di carta ritagliate con estrema accuratezza, che verranno inserite sulle sue tavolette. La parola non si perde, è solo spiegazzata, ma mantiene il suo valore di pensiero espresso.

Ester procede per strati: la suggestione di una forma comincia il processo di richiami visivi, mnemonici, di senso, di colore che de-

terminerà la scelta del successivo strato, ritagli di giornali, altre figure, macchie di colore, pezzettini di stoffa, foglie o rametti. E infine su tutto si stende il silicone, passato con la spatola o fluito direttamente dalla cartuccia in forma di spaghetti trasparenti. All'occhio si apre allora una superficie morbida, che invoca inevitabilmente il contatto tattile, un piano in movimento che rende incerta l'immagine che protegge, un velo trasparente, argenteo, lucido che impreziosisce il contenuto, raffinata ed elegante la visione. Così è per Dream 1, un lavoro di forte impatto, dove l'artista si pone sulla soglia tra realtà e sogno, lasciando a chi guarda la libertà di entrare o di lasciarsi incantare.